A MONSIG. REVERENDISS.

D. FRANCESCO FOSSALI

NEL DI' DEL SUO INGRESSO

NELLA CATTEDRALE DI BELLUNO

A CANONICO PENITENZIERE

Monsignore!

Che Voi foste fatto Canonico della nostra Cattedrale era desiderio di tutti i buoni: ed oggi appunto tutti i buoni, che non possono a meno d' amarvi e di stimarvi altamente, cordialmente vi festeggiano.

Lasciate pertanto, che anche noi, grati all' amicizia che ci mostraste sempre, Vi rechiamo innanzi, se non altro, un contrassegno della nostra contentezza, col presentarvi nel tempio santo, nel quale oggi entrate solennemente, volgarizzati questi due Inni, i quali, parti di due de' più sublimi geni di colà, sono due gemme della germanica letteratura.

Non Vi sia discaro, qualsiasi, il nostro presente; o, se non altro, egregio amico, permetteteci, che con essi lodiamo il Signore, perchè anche qui in terra con onorevole pace ricompensa le lunghe vostre fatiche.

Vivete felice.

Follador — Cricco — Colle
Deola — Talamini
(edit.)

Dem Allgegenwärtigen

A DIO CH'È DA PER TUTTO

DI KLOPSTOCK

Friedrich Gottl.

Dacchè pregato avéi con pieno il core
Di mille angosce, e colla morte in guerra,
E dacchè uscíro insiem sangue e sudore
Dalle tue membra a rivi in sulla terra,
In quell'ora fatal del tuo languore
Un ver dicesti, che giammai non erra
Fin che l'immortal nostra anima involve
Questo pesante vel di fragil polve.

Dicesti dopo l'amara agonia
Di quella notte dolorosa ed erma
Alla schiera dei tre ch'ivi dormia:
»Lo spirto è pronto, ma la carne è inferma.«
E dalla terra pur l'anima mia
Sente il peso, che l'ange e che la inferma,
Sempre che fuor vorria dal chiuso velo
Ergersi a Dio infinito inverso il cielo.

D'un mortale alle grida, o Padre, intendi,
Che a Te sospira e nella polve giace:
E perchè salga a Te, pietoso rendi,
Rendi all' anima mia vita verace!
Tu, che per tutto sei, tutto comprendi,
Padre, stringimi a Te, donami pace!
Ferma, o mia mente, e di pensier si lieto
Pasciti a tuo piacer nel tuo segreto.

Se il sol pensare a Te qui mi sostiene,
Che fia mai veder Te, Bene infinito?
Giammai dappresso vide il sommo Bene
Occhio mortal, nè intese umano udito,
Nè di mortale in cor l' immagin viene,
Per quanto, a suo poter, s' innalzi ardito,
E si levi assetato innanzi a Dio,
E dell' eterno Ben l' arda il desio;

Non viene in cor dell' uom misero gioco
Di miserie, di tenebre e peccato,
Che adesso è poca polve, e che fra poco
Sarà in preda alla morte abbandonato,
E mal comprende, quanto in altro loco
Iddio da' giorni eterni ha preparato
A quei, che in carità Lui cole ed ama,
Ed abbia in Lui riposta ogni sua brama.

È poca assai la fortunata gente,
Che nel creato scorga il creatore;
Poca del pari è quella, che lo sente
De' procellosi nembi entro al fragore:
Nel romore del tuono e del torrente
Di pochi, o eterno Iddio, Tu parli al core:
Chè in poche alme timore e riverenza
Quaggiù infonde di Dio l' alta presenza.

Fa ch' io nel tempio cerchi e trovi, o Dio,
Te, che sei dappertutto, e che T' adori,
E, ove fugga da me questo desio,
Colle lagrime fa ch' io pur l' implori,
E dolce ridiscenda entro al cor mio
Dai serafini e dai celesti cori:
Acciò qui mi disponga a poi nel cielo
Contemplarti in eterno, e senza velo.

Sollevo il guardo, ed ecco dappertutto,
Ovunque io guardi Iddio mi viene scorto.
O terra, della cui polve costrutto
Degli uomini il primiero a vita è sorto,
Terra, in cui vivo, e in cui sarò ridutto
In polve, per levarmi un dì risorto,
O terra, Iddio si degna e ti consente
Pur d' essere per tutto a te presente.

Pien d' un santo timor dispicco un fiore,
Perchè creollo, e seco abita Iddio:
Il fraschеggiar dell' aure ed il romore
Induce riverenza entro al cor mio:
Però che per volere è del Signore
Il lor sibilo grato e il mormorio:
Deh par nel loro spîro Iddio s' ammanta,
Che nel turbo, che i cedri abbatte e schianta.

Di tua morte t' allegra, o mortal velo!
Che nel loco ove tu sarai disfatto,
Sarà l' Eterno! e un dì nel tuo sfacelo
Lo Spîro creator soffierà un tratto,
E in vita fuor del tuo sepolcral gelo,
E dalla polve tua sarai ritratto:
Faccia morte di te pur mal governo,
Ma colla terra tua sarà l' Eterno.

Incurverausi in gran stupore assorte
Le alture, e da terror gli abissi stretti,
Quando Iddio dalla polve e dalla morte
Ci rivochi, al morir non più soggetti.
Palme e corone nella eccelsa corte
Curvate allelujando, o voi perfetti.
Onore al Creator, gloria infinita,
A Lui, che atterra e che richiama in vita!

Levo gli sguardi in alto, e intorno miro,
E per tutto è l'Eterna Onnipotenza:
O soli, o terre, o lune, in vostro giro
Raggiar vi veggo della sua presenza.
Quale in fosco parlar, del divo Spiro
L'oscura notte a noi dà conoscenza:
Nelle tenebre tue ci si discopre,
O notte, Chi il tuo vel giammai non copre.

Io qui son terra: e ch'è questo mio frale,
De' mondi innumerati in faccia messo?
Pur coll'anima mia posto, che vale
Co' mondi suoi, del ciel l'alto convesso?
Però che a lei redenta ed immortale,
Più che a que' mondi Tu Ti stai dappresso:
A quei dati non fûr nè cor, nè mente
Da pensare e sentir che sei presente.

E sempre ch'io Ti penso a me davanti,
Ti ringrazio, ripien d'un santo ardore:
E lagrime di gioja e pensier santi,
Padre, mi sento allor nascere in core.
Per me son questi i più soavi istanti
Di tua pietade e del paterno amore,
Sempre che in me, che di quaggiù rimovi,
Di tua presenza il sentimento piovi.

Tu con tale un istante a me un intero
Secol di gioja, Onniveggente, apporte:
Arde l'anima mia del desidero,
Che della luce tua Tu la conforte.
Come dentro a sepolcro orrido e nero
L'arid'ossa desian d'esser risorte,
I momenti così della tua dia
Clemenza aspetta, o Dio, l'anima mia.

A Te mi prostro, chino a terra il volto:
E, deh! Padre, che ancor più mi sprofondi
Al suol curvato, e nella polve avvolto
Di questo, ch'è il più umil fra gli altri mondi!
Te, spirto mio, che in tuo pensiero accolto
In sentir qual sarai sì ti giocondi,
In eterno faranno un dì contento
Più sublime pensiero e sentimento.

E chi contemplerai puro e immortale,
Felice di tua sorte eternamente?
Sarai fisso in quell' Uno, o spirto, il quale
Qual fu sarà, sarà qual è al presente!
E Tu, cui nominar lingua non vale,
Fa che la tua presenza, ora latente,
Schiari e in alto sollevi al tuo cospetto
Tutti i pensieri miei, tutto il mio affetto!

Di tua divinità l' alta presenza
M' infiammi, e l' ali appresti al pensier mio:
Di quest' alma ogni affetto, ogni potenza
A Te drizzi, Increato eterno Iddio!
Qual se' Tu, prima ed infinita essenza!
E pien d' infermità, che mai son io!
Deh! acciò ch' io tuo sia in cielo, e teco ognora,
Reggi la mia fralezza e l' avvalora.

Senza Lui, che m' ha istrutto e m' ha redento,
D' essere tuo giammai mi fia concesso:
Il pensar tua presenza a me tormento,
O sconosciuto Iddio, fôra senz' Esso.
Ma passerà la terra e il firmamento,
Non già, o Divino, quel che m' hai promesso!
E da quel, che primier cadde in peccato,
All' ultimo, che fia da Te salvato,

Che nell' estremo di fia rivestito,
Della gran tuba al suon, del fral deposto,
A' tuoi diletti hai Tu sempre assistito,
E a' tuoi diletti ognor starai d' accosto.
Di tue man nelle piaghe io non ho il dito
E nè in quella del cor la mano ho posto,
E non però di men se' il Signor mio,
E mio Maestro, e Salvatore, e Dio.

A DIO

DI WIELAND

Grande, eccelso sei Tu! sacra T'avvolve
Senza fine profonda
Tenebra, che T'occulta all'uom di polve.
Tu sei! noi somigliamo ad ombre vane,
Che coll'aurette del mattin nascente
Sul capo al dormïente
Svolazzano e dileguano. Devoti
I mondi a Te la tua presenza tiene;
Che pur da luoghi ignoti —, e lontananze
Vertiginose accenna
Alla cometa. Mandi, o Crëatore,
Un raggio della luce, in cui dimori,
Giù nel profondo, e passa e accende il sole,
Che la vita diffonde e la bellezza
Sopra i novelli mondi,
Che intorno a lui s'affollano
In perfetta armonia lieti e giocondi.

Nella solinga eternitade a Lui
Stavan l'idee davanti
Percettibili solo agli occhi sui,
Di beltà spirital tutte raggianti,
E la vita vezzose ambiano a gara.
E a quali d'esse accenna a mano a mano,
Ecco che fùr. Lo spazio interminato,
Per quanto Ei rimirò d'un guardo intorno,
Per le sfere nascenti
D'un tratto, tutto romoreggia e ferve.
Appena era creato e di sè conscio,
Gl'inni suoi balbettava il cherubino
A Lui converso: pur quel balbutire
Era più che d'umana anima ardente
Slancio, allor che Te sente, ombrata e piena,
O Dio, di tua presenza, e in alto aderge
L'ali spiegate e i fervidi
Pensieri al tuo mistero, e vi s'immerge.

E Tu creasti dalla polve il miro
Dell'uom sovrano aspetto,
E con un soffio del tuo divo Spiro
Gli hai l'immagine tua trasfusa in petto;
E, messo tuo, vestito
Dell'etereo fulgor l'hai del mattino.
La bontà del Signore a tutto è vita;
Essa gli esseri avviva, essa fe' il giorno

Splendidamente adorno
Della rosea beltà di giovanezza,
E col chiaror della luna tranquilla,
Colla söave luminosa schiera
Delle stelle, onde il cielo intorno brilla
La notte allieta. La bontà di Dio
È madre delle gioje e del sorriso
Dolce dell'innocenza,
E della infocata estasi,
Che del trono sublima alla presenza.

È la tua essenza il ver, cui nulla ingombra,
Signore, e la diffusa
Eterea luce sul creato è l'ombra.
Del Cherubin sull'ala io poggiai fino
Sul confino del ciel, movendo in traccia
Della sede eternal del Dominante:
Ma dissero le sfere: « Unqua veduto
Non l'abbiam noi. » « Nè in me pure ha dimora. »
Gridò l'abisso ancora. Indi un leggiero
Alito sussurrò d'eterea voce
Nella intenta e rapita anima mia,
Dolce, come il primiero
Desio d'amore, e tenero sospiro,
Che a' miei pensieri favellò: « Quell'Uno,
Anima, che tu cerchi è dappertutto.
Abbraccia la sua mano il mondo intero,

Ed il suo sguardo penetra
Degli spirti ogni affetto, ogni pensiero. »

Raggia del divin lume, onde s'impronta
Quanto s'intende e vede,
E quanto ha moto in sè di Lui racconta,
Dall'armonia de' cieli, alla canzone
Dell'usignuolo ascoso entro al boschetto,
O al mormorio di zeffiro, odorosi
Gigli lambente. Assiduo, e il più sublime
Sforzo all'acuta mente de' celesti
È il pensiero di Lui,
E a questo intenderanno eternamente.
Vedi il cherubo là, che nel suo ratto
Passaggio, col fulgore onde sfavilla,
I soli ecclissa; e là lo spirto vago
Che il maggio veste, e imporpora le rose;
Sebben portenti di beltà diversa,
Non son della bellezza,
Onde derivan, che una smorta immago.
Degli angeli nel tempio in piena luce
Rifulge, e dolcemente
Nel temperato sol traluce, e cara
Entro al boschetto, e in placida riviera
Di verde ammanto velasi,
O di rosa dipinge il cielo a sera.

Perfetto, e cinto di mistero in seno
D'eternitade, o Dio,
Eri, non adorato, e nondimeno
Glorificato al par, che poi dagl' inni
Del creato. Te stesso e solo Teco
Con amore ineffabil contemplavi
Di tua divinità nel sentimento,
Oltre ogni immaginare in Te beato.
Tutta la vista delle feste eterne
Delle tue creature, e l'esultanza
De' serafici inni, e de' celesti
Le miriadi beate, e d'innocenza
Ripieni mondi, tutti insiem dai loro
Cieli raccolti in coro, e circonfusi
D'estasi luminosa, e da Te sacri
A eternità, col loro
Giubilo unito e i loro uniti canti
La tua beatitudine
Crescer d'un gaudio non sarian bastanti.

Chi nomar puote mai la gloriosa
Tua santità? nomarla
Nessun cielo, nessun spirto non osa!
L'ala del cherubino invan si stanca
Per giungerla, e sebben valga a coprire
Interi mondi, trema, e all'uopo manca.
O qual mistero, o Primo,

Che Tu creassi . . . gli esseri dinanzi
A' quali Ti velassi in cupa notte,
O in luce incerta e temperata d'ombra,
Acciò distrutti al tuo cospetto, vinti
Dal Tuo fulgore ardente,
Non restassero, al par d'archi baleni;
Come i soli, che il giorno,
Che chiuderà il fatal secolo estremo,
Tutti a cerchio sorpresi ed investiti
Fian dalla formidabile
Potestà veniente, e inceneriti.

Incomprensibilmente, o Creatore,
Ami in modo mirando!
O quanto è dolce al cor chiamarti Amore!
Questo d'eterni e di celesti frutti
Caro nome è fecondo!
Son creati pensieri
Troppo manchi a pensar la tua grandezza!
Un sol trepido sguardo al tuo profondo
Mistero sovra gli angeli mi leva
Rapidamente. E allor che in sè conversa
L'anima mia sì angusta
Sentesi, e simil tanto ad ombra in sogno,
Quando dell'esser solo una parvenza
Scorgesi intorno, ed ismarrisce, e versa
In tenebre confuse e inestricate

Dello stesso esser suo quasi dubbiosa;
Con quale estasi allor, con che sicura
Pace di nuovo trova
Sè stessa in Te, di vita eterno fonte!
Sè stessa e il mondo, e più che il mondo, infine
Söave ed ineffabile
Quella speranza, che non ha confine!

Inno raddoppia il suon; più in alto ascendi:
E tu, privilegiata
Alma, la sorte tua tutta comprendi!
A' rapidi pensieri il velo togli,
E sull'eternità distendi il volo!
Sii nel chiedere ardita, arditamente
Spera! . . . ai seggi pretendi, e agli astri aspira
Degli angelici spirti: ed il convesso
Di questo mondo, ancor che interminato,
Che il santo orgoglio tuo sogna e divisa,
E in tanta luce splende e s'inzaffira,
Non più a Te che solare atomo sia!
Lascia che d'Urim la profonda mente
Al divin trono appresso
Bëatitudin, non veduta ancora
Da verun occhio, trovi. È questo troppo?
Può la divinità forse un pensiero
Misurare? se puote aver qui loco
Errore, altro possibile

Non è, da quello in fuor, che sperar poco.

D'eternità qui sulla sponda fisso
Ferma, ferma, o mio spirto,
E de' cieli contempla entro all'abisso.
Qui sconosciuti un giorno
Altri mondi nuotâr, non altrimenti
Che impercettibili atomi odorosi
Ai calici de' fiori
Dalle primaverili aure rapiti:
E quasi larve nei notturni orrori
Altri secoli qui sono svaniti.
Di portenti infiniti è qui la scena:
Qui la Divinitade in luce piena,
Mercede eterna, e desiato frutto,
A' suoi eletti svelasi:
È qui mirabilmente » in tutti il Tutto. »